

Il capo della Lega Nazionale Popolare figura di spicco dell'eversione nera «La bozza di legge sull'antirazzismo è una limitazione della libertà»

«Non ho ordinato le scritte contro l'Unità firmate Lnp» Le teste rasate? «Sono i figli della mancanza di valori»

# «Non sono io che manovro i naziskin»

## Intervista a Stefano Delle Chiaie: «Bravi ragazzi, ma senza idee»

Stefano Delle Chiaie, capo della Lega Nazionale Popolare, giudica la bozza di legge antirazzismo «una limitazione alla libertà d'opinione». Nega di aver rapporti con i naziskin, come invece ha sostenuto il ministro dell'Interno «Gli skin figli della mancanza di valori», dice. E consiglia loro «meno look, più approfondimento». Le scritte firmate Lnp contro l'Unità? «Non è stato un mio ordine»

MARCO BRANDO

MILANO «Io tenterei un collegamento con i naziskin? Ma se è un fenomeno che non conosco. Non vedo alcun elemento in comune tra noi che possa far supporre collusioni». Nega Stefano Delle Chiaie, 56 anni, 17 vissuti in latitanza e tre in carcere a suo tempo leader del neofascismo romano e oggi capo della Lega Nazionale Popolare, assolto da tutte le accuse (strage di piazza Fontana, omicidio Occorsio, tentativo omicidio Leighton, strage di Bologna) con gli skin non ha niente a che fare, sostiene. «Fre comunque loro due consigli per rendersi utili al cambiamento». «Meno look più idee». Si arrabbia soprattutto perché il ministro dell'Interno Nicola Mancino lo ha accusato di aver «tentato un collegamento con i naziskin» (intervista a l'Unità del 25 novembre scorso). «Una manovra sporca», dice Delle Chiaie che ha presentato un esposto contro Mancino («Abbiamo chiesto anche di conoscere le fonti delle sue informazioni») e una querela per diffamazione contro l'Unità per quell'intervista e altri articoli dedicati a «chi manovra le teste rasate».

Abbiamo incontrato Stefano Delle Chiaie nei corridoi del

palazzo di giustizia di Milano doveva partecipare al processo contro la giornalista di un settimanale che ha querelato. Ora dice il suo progetto politico è un altro oltre le vecchie idee di destra e sinistra alla luce del sole. Afferma: «Si è creato uno spazio per una forza diversa, sovranazionale. La caduta dell'impero sovietico la fine in Italia dell'egemonia del Pci ci hanno fatto capire che l'unico avversario è il neocapitalismo il grande potere della finanza internazionale». Su questo ci vogliamo confrontare con tutte le forze, anche con la sinistra rivoluzionaria la parte migliore sacrificata per le sue idee. Mi sembra ovvio che ora ci «incontrino». «Begli articoli che pubblicate su l'Unità», dice mostrando amorevolezza. Ma accetta di farsi intervistare.

«Già vogliono distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica da ben altro, dalle collusioni tra politica e mafia per esempio. Si sa il mistero affascina la verità la paura».

Signor Delle Chiaie cosa pensa della bozza di legge all'esame del governo con cui si introduce il vilipendio commesso «per motivi di



Stefano Delle Chiaie, ex leader del neofascismo, a un comizio della Lega nazionale popolare

ostilità o di discriminazione etnica, nazionale, razziale, religiosa», reato punibile con pene da 1 a 5 anni e perseguibile d'ufficio?

È una limitazione della libertà di opinione. Anche se esprimessi un'opinione di antipatia questa verrebbe interpretata come ostilità. Come al solito le leggi italiane lasciano spazio a tutte le interpretazioni possibili. Non si capisce mai quali siano le regole del gioco.

Ma i naziskin non sono solo dei ragazzi strani, fissati con borchie e svastiche. Sono violenti, razzisti, antisemiti...

A proposito di antisemitismo. Si vuole tentare di neutralizzare qualsiasi posizione antisemita per appiattirla nell'accusa di nazismo e razzismo. Invece non c'entra niente. Se è legittimo da parte sionista avere progetti è pure legittimo che li abbia chi non condivide il sionismo.

E le violenze sugli extracomunitari? Un altro diritto, secondo lei?

Voglio premettere che non condivido la violenza di chi picchia un immigrato all'angolo della strada. Però sia chiaro che se c'è immigrazione è colpa dei paesi industrializzati che hanno sfruttato quelli del Terzo mondo. Ora sfruttano mano d'opera a basso costo. Ma io non condivido l'idea di

una società multirazziale. Non voglio che sparisca il diversità. Mi sembra legittimo no?

Gli skin sono violenti, prima di tutto. Lei condivide il loro uso della violenza?

Ora qualsiasi cosa succeda è sempre colpa degli skin. Non si possono criminalizzare tutti i giovani piuttosto i veri responsabili uno per uno.

Lei stesso ha detto di conoscere Maurizio Boccacci, il leader del «Movimento politico», capo degli skin romani...

Ho detto di averlo conosciuto quando uscì dal carcere nel febbraio 1989. Dal carcere parte dell'ultima generazione di «Avanguardia nazionista». Certo se lo incontro per la strada lo saluto perché mi è simpatico. Ciò non vuole dire che io condivida la sua posizione.

Una posizione, quella degli skin, che ha anche qualche contenuto? O è solo sfoggio di forza?

Macché contenuti. Quando ci sono i contenuti non serve lo sfoggio, tutta quell'esibizione di simboli.

Perché, a suo avviso, esistono i naziskin?

Non voglio salire in cattedra. Ma penso siano la conseguenza di una società che non offre più punti di riferimento.

Ciò è sufficiente per giustificare che vadano in giro per il ghetto di Roma appiccicando stelle gialle sulle vetrine?

Se l'avessero fatto loro avrebbero sbagliato. Ma ho letto pure che dietro quest'operazione ci potrebbe essere il Mossad (servizi segreti israeliani ndr).

Però è difficile pensare, neppure lei lo pensa, che gli skin siano un'invenzione. Se potesse averli di fronte, cosa consiglierebbe loro?

Che ho timore di quello che sta succedendo. Direi prima di tutto che dovrebbero cambiare look per evitare speculazioni e non prestarsi a un vecchio gioco. Secondo è il momento che approfondiscano se vogliono contribuire al cambiamento.

Il ministro Mancino ha detto: «Chiuderemo i covi dei neonazisti». La stessa legge in discussione ne prevede la chiusura come misura di polizia. Cosa ne pensa?

Penso che la chiusura a suo tempo di «Ordine nuovo» e «Avanguardia nazionale» servì solo a creare vuoto politico in quella area offrendo spazio alle provocazioni.

F oggi chi potrebbero essere i provocatori? Altri vecchi esponenti dell'estrema destra? Servizi segreti più o meno devianti?

Non lo so. Non voglio cadere negli stessi errori che la chi mi attribuisce un ruolo in queste storie.

A proposito di provocazioni. Nei pressi della redazione milanese dell'Unità sono comparse scritte tipo «Unità, infami bastardi», «I veri terroristi sono i giornalisti». Firmate Lega Nazionale Popolare. Ne sa qualcosa?

No. Io non ho dato questo ordine. Sirebbe stato stupido l'opportunità di appiattirsi a vittima. Ma sia chiaro l'atto di violenza, anche se avviene quello che l'Unità ha scritto

# Proposta del Pds «Aboliamo il carcere a vita»

Riprende l'iniziativa per l'abolizione dell'ergastolo. La pena massima deve essere contenuta in trenta anni di carcere. Una proposta di legge in tal senso è stata predisposta dal Pds e presentata ieri a Palazzo Madama. La proposta prevede anche altre norme di modifica del codice penale. L'abolizione del carcere a vita - ha detto Brutti - è giustificata da «esigenze umanitarie» e di «ridefinizione della pena».

NEDO CANETTI

ROMA Riprende la battaglia per l'abolizione dell'ergastolo l'iniziativa parte dal gruppo Pds del Senato. Un disegno di legge in tal senso è stato presentato ieri da un folto gruppo di autorevoli parlamentari della Quercia tra i quali il capo gruppo Giuseppe Chiarante. Gerardo Chiaromonte presidente del Comitato dei servizi Ugo Pecchioli coordinatore dei gruppi parlamentari del Pds per le politiche contro la grande criminalità Massimo Brutti capo gruppo Pds in commissione Giustizia Anna Maria Pedrazzi Valeria Fabj e Cosimo Mastiello.

Da anni la sinistra italiana conduce questa battaglia. Se ne fece promotore a suo tempo Umberto Ferracini. Si celebrò anche un referendum nel quale le forze progressiste furono sconfitte da un certo perbenismo che s'impadronì del elettorato italiano. Nelle passate legislature proposte di legge in parte simili a quella presentata ora dai senatori della Quercia furono avanzate da diverse forze politiche senza però che si riuscisse a giungere al voto definitivo. I senatori piduissimi ci riprovano forti del fatto che nel frattempo in interventi del legislatore e sentenze della Corte costituzionale hanno permesso la liberazione condizionale di ergastolani che abbiano scontato almeno 20 anni di carcere ed a seguito della verifica giurisdizionale del ravvedimento del reo. Inoltre sono ormai fruibili per i condannati all'ergastolo il regime di semi libertà e il più

colposo sconto della pena. Secondo la relazione che accompagna il progetto si tratta perlomeno di adeguare il diritto al fatto. La norma è semplicissima: la sostituzione del art. 22 del codice penale che prevede l'ergastolo con un altro che stabilisce per gli stessi reati la reclusione a 30 anni. Come necessario corollario si chiede di modificare altri articoli del codice per l'abolizione delle pene accessorie e per la modifica della disciplina dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici che viene sostituita nei casi più gravi, con quella per dieci anni e l'interdizione legale perpetua.

«L'abolizione della pena dell'ergastolo e la sua sostituzione con la reclusione a 30 anni (la massima pena temporanea prevista dall'attuale sistema) - commenta Brutti - trova la sua giustificazione in una parte in esenzione di carattere umanitario e dall'altra in una ridefinizione che si verifica nei fatti del ruolo stesso della pena». «Bisogna però precisare - aggiunge - che l'abolizione dell'ergastolo implica uno sforzo maggiore da parte delle istituzioni (a partire da quella carceraria) volto a rendere il periodo di permanenza negli istituti di pena un periodo fruttuoso e non invece un abbandono o una rimozione di un problema sociale finalita ultima del sistema sanzionatorio non deve essere quella della riduzione del condannato e il concetto stesso di educazione ne implica un ritorno stabile alla condizione di libera cittadina».

Incidenti nei depositi. Una telefonata a Roma: «Avveleneremo il fumo»

# Sigarette fra i manganelli

## Goria: «Era necessario intervenire»

Tafferugli a Roma, tensione a Napoli, a Firenze. Si continua a fumare poco, in compenso si moltiplicano gli incidenti tra le Fiamme gialle e i lavoratori dei Monopoli. E all'Ansa una telefonata anonima (Cui però non viene dato credito) avverte: «Avveleneremo le sigarette». Appello dei sindacati alla «normalità» Intervista con Goria. «L'intervento della guardia di finanza? Non avrei voluto, ma era necessario».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA Come annunciato la finanza ieri è andata all'attacco. Le sigarette (poche) hanno lasciato i depositi e le stazioni tra i manganelli. A Roma - stazione Tiburtina - gli incidenti più seri tra i finanziieri e i lavoratori dei Monopoli. È spuntato anche un gruppo di Autonomi. Nella confusione due naziskin sono stati cacciati via. «Avveleneremo le sigarette», ha detto un uomo parlando a nome del «comitato di lotta dei Monopoli» sigla scro-

nosciuta cui la polizia non dà credito. I sindacati comuni che ora invitano i propri iscritti a tornare alla normalità. Oscar Mammì ha presentato un'interpellanza in difesa dei fumatori.

Su queste settimane di austerità e di polemiche ecco l'opinione del ministro delle Finanze Giovanni Goria.

Signor ministro, il Senato ha votato la privatizzazione dei Monopoli, ma la protesta va avanti. Quando si normalizzerà la situazione?

Io spero che presto tutto possa tornare alla normalità, anche se so quanto siano complesse le procedure. Di normalità peraltro abbiamo bisogno per

far funzionare l'azienda in modo ragionevole, così che produca ricchezza invece di distruggerla.

Il suo decreto ha assegnato alla guardia di finanza poteri ampissimi. Un sindacalista ha detto: «È un provvedimento da tempo di guerra». Insomma, non le è parso eccessivo?

È anche eccessivo che poche persone procurino un disagio a milioni di cittadini. Io non avrei mai voluto arrivare al decreto tanto che nonostante molte autorevoli sollecitazioni ho tardato molto a proporlo. È che la situazione appariva senza sbocco perché non si riusciva più a intravedere una soluzione negoziata. Al di là di quelle estremistiche generose verso il personale già trovato.

Il suo decreto è arrivato dopo che in Senato la discussione dei monopoli era all'ultima. Era mancato il numero legale. È sembrato, cioè, che il governo, facendo intervenire la guardia di finanza, abbia dovuto mettere una toppa su se stesso...

Per la verità il numero le gale-

non è questione di governo ma insieme della maggioranza e della opposizione. Certo quanto è avvenuto in Senato è stato oggettivamente spiacevole.

A proposito di Guardia di finanza, l'intervento nei depositi per giorni ha riguardato solo Palermo. I lavoratori hanno detto che c'era un motivo «elettorale». Palermo è la città del sottosegretario Stefano De Luca.

Non penso che ci siano state ragioni oscure tanto che l'intervento è oggi diffuso in tutta Italia.

Signor ministro, lei ha già avuto modo di dire che, ora, c'è la necessità di recuperare il «rapporto» con il sindacato. Ecco, non crede che, dopo quanto è avvenuto, questa operazione sarà molto difficile? Ci sono stati anche tafferugli, incidenti...

Io continuo a credere che quando si hanno obiettivi comuni si può sempre trovare una buona intesa. Importante è verificare che davvero tutti vogliono puntare sull'efficienza e la modernizzazione dell'Azienda dei Monopoli.

Il ministro Conte scopre che i Comuni possono far pagare un pedaggio

# «Vai in centro in auto? Paga»

ROMA Vuoi entrare in centro con l'auto? E allora paga. Dal prossimo gennaio - in nuncia trionfante il ministro per le Aree urbane Carmelo Conte scoprendo l'acqua calda - i Comuni potranno sostituire un pedaggio di accesso al centro storico - quella che con un brutto termine tecnico si chiama «tariffa di congestione». Per il proprio go che le amministrazioni abbiano atteso l'entrata in vigore del nuovo codice stradale è la pronta risposta di il ministro che annuncia anche di avere in gestazione un apposita circolare destinata agli enti locali. Ma che quanto pare ignora

che il «pedaggio per auto private in determinate zone urbane» fa parte delle sessanta e passa misure «suggerite» ai Comuni dal recente decreto anti smog che pure anche lui ha sottoscritto.

Ma tant'è. Se due giorni fa Goria ha cavato dal cilindro il consiglio della tassa per le auto lasciate in strada di notte Conte non poteva essere da meno. Tirando fuori un'idea - va detto - assai meno peregrina di quella del ministro delle Finanze - ma bizzarramente presentandola quasi come se fosse una novità assoluta. Nulla di tutto ciò di road & park pricing - la tariffazione del

transito e della sosta nelle aree urbane più intasate di traffico - si parla di discutere con i Comuni da anni chiamando sempre a testimoni delle rispettive tesi i successi e i fallimenti delle esperienze già realizzate all'estero. Qualcuno già l'ha fatto a Goria di caselli, sbarre e gabbie, n'apportati a ogni ingresso dei centri storici. Favole appunto se mai qualche Comune deciderà di esigerlo con ogni probabilità il pedaggio si pagherà anticipatamente sotto forma di ticket o di abbonamento da esibire sul parabrezza.

Anche se preferirebbero la chiusura definitiva al traffico dei centri storici - che lo stesso Conte non oserebbe essere il vero

«obiettivo finale» - di certo i Comuni di chi pagare un pedaggio per l'accesso a determinate zone - centri direzionali e commerciali per esempio - non dispiace ai movimenti ambientalisti che lo ritengono un buon mezzo per distinguere l'uso dell'auto privata - soprattutto se accompagnata da un effettivo potenziamento del trasporto pubblico. E non di spiacere nemmeno agli ingegneri del traffico che di tempo ne discutono. Ma se ne può parlare - avverte il presidente della loro associazione - Lucio Quaglia - solo in seconda battuta. Prima di tutto devono venire la pianificazione e il controllo della sosta diurna.

# I lavoratori italiani hanno le mani pulite.

**CYCLON LAVAMANI.**

Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani dei lavoratori e chi si dedica all'edilizia. Cyclon Lavamani rimuove dai mani grasso, vernice, gasolio, inchiostro e macchie vegetali, eliminando tutti gli odori gradevoli. Cyclon Lavamani - sia in pasta che liquido, è imbattibile contro lo sporco più resistente.

Cyclon Lavamani Pasta al limone per l'uso professionale e per il fai-da-te, rimuove gli sporchi più difficili e resistenti ai comuni saponi.

Cyclon Lavamani Liquido, al profumo di limone pulisce a fondo ma delicatamente, eliminando gli odori più persistenti. È ideale anche in cucina.

**LAVAMANI**  
**cyclon**  
Forte sul lavoro. Imbattibile nel fai-da-te.